

Sugli schermi «Nick's movie». Lo presenta il regista tedesco

Von Wenders, l'americano

ROMA — Eccolo, Wim Wenders. Alto e pallido, con degli occhiali a montatura quasi fosforescente. (Chi si è dimenticato quelli indossati dai due protagonisti di *Nel corso del tempo*?) È un trentasettenne cool. Calmo e vagamente sconcertato, cioè.

Arriva a Roma per presentare *Nick's movie*, storia filmata degli ultimi capitoli di vita del regista americano Nicholas Ray, e della loro reciproca e forte amicizia. Il film è stato proiettato una prima volta a Cannes, nell'80. Ma Wenders non ha amato quella versione e ne ha preparata un'altra, che adesso circola in Francia, in Germania, da ieri in Italia e dal 20 ottobre a New York. L'ampio *acqua*, come dice il sottotitolo in versione italiana, è codificato da Wenders e da Ray, interpretato da entrambi, e in qualche modo fin negli interludi che l'hanno portato alla luce. Ma per Wenders, è solo il terzo ultimo film. Dopo aver segnato alcune tappe storiche del cinema tedesco, s'è trapiantato in California. Lì, di questi tempi, è alle prese con *Dashell Hammett*, biografia defatigante e un po' romanzata del celebre scrittore di gialli perseguitato come comunista, prodotta da Francis Ford Coppola. Proprio quest'ultimo, nel corso della recente visita compiuta in Italia, ha fatto una serie di esplosive dichiarazioni in proposito. Ecco perché la prima conferenza stampa romana di Wenders si trasforma in autentico tour-de-force.

«Nick's movie» è un film sulla morte in diretta?

«No. Non abbiamo mai pensato ad essa come ad un soggetto. È la morte che ci ha acchiappati, perché correva più veloce di noi. C'era il desiderio di Nick di saltare per un'ultima volta sul set, nonostante i problemi con le assicurazioni. Ma lui aveva voglia di un film di finzione e voleva dirigere: nel primo periodo ha regolato personalmente la camera, ha discusso le luci, ecc... Intanto, come forse, cercava un personaggio che racchiudesse tutti quelli che erano usciti dalla sua mente in precedenza. *Nick's movie*, comunque, è un film incompiuto. L'ultima scena — il furto di un negativo in un laboratorio — ci è stata letta dal "strappata" dal precipitare della sua malattia».

«La prima versione è frutto del lavoro di Peter Przygodzki, suo montatore abituale, da «Estate in città» in poi. «Nick's movie», quale arriva in Italia, è invece montato personalmente da lei. C'è un'aggiunta per i suoi primissimi cortometraggi. Perché?»

«In una prima fase ho sentito il bisogno di



Wim Wenders, tedesco negli Usa, «...ma ho la sindrome del viaggiatore, già penso di andare in Australia» «Il film su Nicholas Ray non racconta la morte in diretta»



Una scena di «Nel corso del tempo», Wim Wenders e (a destra) Nicholas Ray

sottoporre la materia ad un occhio esterno. Cercavo qualcuno che risolvesse per me il difficile rapporto fra verità e finzione, dopo che Nick era morto. Peter ha impiegato un anno intero per cercare di «raccontare» la storia in terza persona. Io ero assente, già alle prese con *Hammett*. Ho visto il film che io e Ray avevamo creato solo a Cannes, seduto fra gli spettatori. Di tutto ho capito che quel documento non era la storia che avevamo provato e riprovato per tanto tempo. Non era il nostro *Nick's movie*.

«Francis Coppola, produttore di «Hammett», ha dichiarato che il film non otterrà ulteriori finanziamenti se lei non accetterà le sue condizioni per il finale. Le cose stanno così?»

«Sì. Ma la colpa delle incomprensioni che ci

sono state nell'ultimo periodo non è né di Coppola né mia. È della storia che raccontiamo, che è incredibilmente complicata. Noi abbiamo voluto fare una detective-story in pieno stile *Ann Trenta o Quaranta*. Ma si tratta, contemporaneamente, della biografia dello scrittore che ha inventato proprio quel genere. Perciò il problema era presente fin dall'inizio. Ho bruciato dodici soggetti per riuscire a risolverlo. Non siamo mai riusciti a trovare un equilibrio fra la realtà e la finzione. Nelle dieci settimane di riprese, poi, tutto è cambiato ulteriormente, rispetto alla sceneggiatura che ci era costata già due anni. Allora Coppola è intervenuto e ci ha ordinato di cominciare il montaggio, senza badare al finale. Un soggettoista ancora «vergine» della materia di *Hammett*, intanto, ha tirato fuori

un esito della storia molto più convincente. — È d'accordo sul fatto che questa vicenda ha rivelato un lato poco noto del «liberal» regista-produttore Francis Coppola?

«Sì. In realtà mi sono state offerte possibilità assai allettanti. Nelle prossime cinque settimane di riprese, per esempio, dovrò ripartire a tutti i nodi creati col sovrapporsi di tante versioni. Restano ancora due o tre milioni di dollari, per farli. Sono convinto, però, che Coppola ormai sia costretto ad obbedire alla logica dei grandi studios».

«Questo lungo impegno in «Hammett» ha rappresentato una specie di stallo creativo? — No. Sono contento dell'esperienza con i tecnici di Hollywood. *Hammett* è un film decisamente «collettivo», a questo punto. Per di più nel frattempo ne ho girati altri due...»

«Oltre al «Nick's movie»? — Lo stato delle cose. L'ho realizzato in Portogallo. È in bianco e nero, e rappresenta il mio tentativo di produrre un film a basso costo. È interpretato dal regista Samuel Fuller, che con Ray aveva già partecipato all'«Amico americano». Lui è un vecchio operatore. Il film parla di una troupe che affronta un dissidio col suo produttore...»

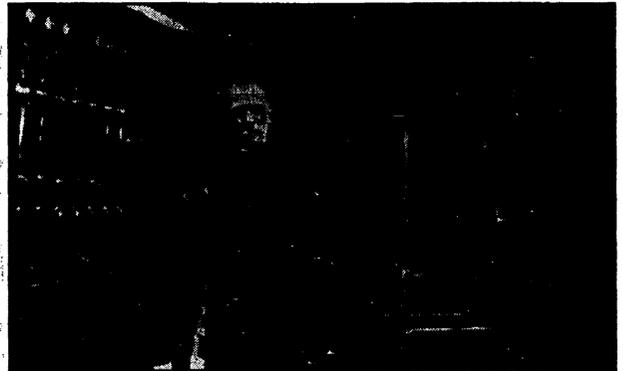
«Coppola. Lui ci tiene a sottolineare che il cinema elettronico è la tappa tecnologica dietro l'angolo».

«Non solo. Sono convinto che l'elettronica cancellerà storie, miti, forme di rappresentazione che hanno governato il mondo del nostro cinema per ottant'anni. In quanto autore questo mi rende triste. Ci troveremo tutti nella condizione di «scrittori in cerca d'editore». In America già per *Nick's movie* la distribuzione è stata problematica. Ho finito per compierla da solo».

«La Von Trotta, a Venezia, ha stigmatizzato quegli autori del nuovo cinema tedesco che si sono trasferiti in America. Cosa ne pensa? — Ha il pieno diritto di comportarsi così. Per me resta importante vivere negli Stati Uniti. Abito lì, ho bisogno di trovarci il sistema di lavorare. L'America, nella mia mente, è il paese dove il futuro si è già realizzato. Ma ho la sindrome del viaggiatore; già penso di spostarmi in Australia».

«Un altro film? — Il mio ritorno indietro. Ho esordito con una pellicola dedicata ad una banda rock. Oggi ritorno alla musica. Ma sono passati degli anni: stavolta sarà un film rock decisamente fantascientifico».

Maria Serena Palieri



Nick Ray, amico-maestro «filmato» fino all'ultimo

Nick's movie (il film di Nick) è reduce dal Festival di mezza Europa: presentato a Cannes e a Venezia nel 1980, a Rotterdam, Berlino, Salsomaggiore e Firenze nel 1981, giunge ora sugli schermi italiani. È già, per certi versi, un film oggetto di culto, di cui il nostro giornale ha ampiamente parlato in più di un'occasione. Ripercorriamo in breve la storia, davvero tormentata. Esiste una prima versione del film, *Lightning over Water* («lampi sull'acqua»), che era di circa vent'anni più lunga dell'attuale (*Nick's movie*, dura esattamente 91 minuti). Wenders si occupò personalmente del secondo montaggio, dopo aver deciso che la prima versione era eccessivamente impersonale. Accortosi il film e aggiunse una voce fuori campo, la propria.

Nick, come noto, è Nicholas Ray, il regista americano autore di *Johnny Guitar*, *La donna del bandito*, *La vera storia di Jess il bandito* e *Gioventù bruciata*. Wenders lo aveva avuto come interprete in *L'amico americano*, e fu allora che i due decisero di fare un film di cui sarebbero stati, in prima persona, i protagonisti. Nel frattempo, Nick fu attaccato dal cancro, e il film si trasformò in un tragico reportage sulla sua morte. In realtà, *Nick's movie* è un'opera fondamentale perché vanifica, come mai era capitato, le usuali definizioni di documentario e di film narrativo. Non è forse il film più bello dell'autore di *Alice nelle città*, *Falso movimento* e *Nel corso del tempo*; ma è probabilmente il più importante perché mette in discussione le nozioni consuete di narrazione, di tempo reale e tempo narrativo, nonché l'idea stessa di cinema (può il cinema scongiurare la morte? La domanda non era mai stata posta in maniera così cruda e diretta, e la risposta è lasciata, in fondo, alla coscienza dello spettatore).

Nella sua «anormalità», *Nick's Movie* conferma Wim Wenders come uno dei cineasti più moderni sulla piazza. Ha solo 36 anni, e dopo il tribolato *Hammett* è lecito aspettarsi cose sempre più grandi.

Alberto Crespi

Anche Eduardo in platea per la «Locandiera»

Quell'antica locanda costruita da Visconti

Riproposta con qualche difetto l'edizione degli Anni '50

ROMA — C'era Eduardo De Filippo, tra il pubblico che salutava, martedì sera al Quirino, l'inizio della seconda stagione di questa Locandiera di Carlo Goldoni nella messinscena ideata nel 1952 da Luchino Visconti; e a un certo punto, dopo il termine dello spettacolo, le parti si sono come scambiate: tutta la compagnia, schierata alla ribalta, applaudiva verso la platea, restituendo commossa l'omaggio reso alla sua fatica da quel collega tanto illustre e amato.

Concepito come tentativo generoso quanto arduo — di «ricostruire» un evento teatrale memorabile, ma risalente a ormai quasi trent'anni o sono (o poco meno, se si considera l'edizione, destinata al solo festival di Parigi) La Locandiera di Goldoni-Visconti brilla ora d'una luce doppiamente riflessa, giacché Giorgio De Lullo, il quale aveva voluto e curato, in prima persona, il riallestimento dell'opera, col fervido concorso (in particolare per l'essenziale aspetto scenografico-costumistico) di Piero Tosi, Umberto Tirrelli, Maurizio Monteverde.

Con atto di fiducia nella continuità della vita e del lavoro, il Gruppo Teatro Libero

RV (sigla cui è legato un altro tenace ricordo, quello di Romolo Valli) ha dunque riproposto la Locandiera, e la porterà in giro per le varie «piazze», confortata intanto dalle cordialissime accoglienze ricevute alla «prima» romana (le repliche, qui, dureranno una ventina di giorni).

La rappresentazione è pressoché identica a quella che abbiamo visto debuttare al Piccolo di Milano, e della quale si è ampiamente riferito allora («L'Unità» del 21 marzo scorso). Lombardo Fornara ha sostituito adeguatamente Andrea Mattiuzzi nei panni del Conte di Alfabiorita, e nel ruolo di una delle due «comiche», Dejantini, è stato sostituito da Caterina Sylos Labini ha preso graziosamente il posto di Marina Locchi.

Permangono, anche, i motivi delle riserve che avanzammo sui risultati, d'insieme e di dettaglio, dell'operazione: a causa, tra l'altro, del contrasto fra l'inalterata novità dell'impianto figurativo e cromatico, che escludeva (ed esclude) ogni lezione di dettaglio, e il servizio reingresso, nel modo di recitare (dal movimento al gesto, alla voce), d'un goldonismo di maniera; con ciò che implica poi una prevalenza in-

evitabile delle problematiche individuali dei personaggi su quella sociale, effigiata nel microcosmo della Locanda (le due cose ci parvero invece genialmente intrecciate, nell'originale modello viscontiano).

Diremmo pure che, smorzati (ed è un bene) certi toni troppo di testa, il concertato degli attori tenda in misura accentuata alla piacevolezza del gioco, sebbene crudele. Mentre il riscontro davvero drammatico della commedia rimane alquanto in ombra, o si converte in un profilarsi intermittente di tinte e timbri crepuscolari.

Dotata di mezzi e di sicura presenza, Gianna Giachetti ha ottenuto comunque un ottimo successo personale. Gli spettatori, del resto, non hanno lesinato consensi ai suoi compagni: Gabriele Tozzi, che ci sembra riesca a conferire, adesso, un più sofferto spessore al Cavaliere di Riparfratta, Roberto Alpi, un Fabrizio abbastanza plausibile, Ezio Marano sempre fortemente caricaturale, Isabella Guidotti, Martino Duane, i già citati Romolo Valli e Sylos Labini. Il coordinamento registico si affidava, stavolta, a Giancarlo Leone.

sg. 38.

Il teatro malato grave: iniziativa dei comunisti

ROMA — Dopo alcuni mesi di stasi è ripreso l'esame al Senato delle proposte di legge di riforma del teatro di prosa. Il senatore Boggio (DC) presidente del sottocomitato incaricato di unificare i disegni di legge presentati dal governo, dal nostro partito, della DC e del PSI, ha sottoposto all'attenzione degli altri commissari il testo dei due primi articoli del provvedimento, nei quali si delineano i caratteri generali della legge.

Non potendosi ovviamente ipotizzare che la nuova legge organica possa essere pronta nel corso della stagione teatrale ora iniziata, i senatori comunisti Valenza, Canetti e Chiarante hanno inviato al ministro Signorile una lettera nella quale si chiede quali provvedimenti urgenti, il governo intende assumere di fronte alle gravi difficoltà cui si troverà certamente di fronte il teatro nei prossimi mesi.

Torino ospita dal 13 film sullo sport di tutto il mondo

TORINO — Prende il via martedì prossimo la 37ª edizione del Festival internazionale del Cinema e Sportivo nella nuova sede di Torino (che lo ospiterà per quattro anni). Per i cinque giorni della kermesse cinematografica è previsto un nutrivissimo programma: 30 film e documentari presentati da Stati Uniti, Germania Federale, URSS, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cuba, Sud Africa, Nuova Zelanda, Svizzera, Formosa, India e Italia, e alcune imperdibili epiche. Fra queste alla vigilia di Mosca, girato da una troupe di Baden-Baden; «Fuga per le vittorie» di John Huston, con Silvester Stallone, Michael Caine e Paul; «100ª di secondo» di Duilio Tesauri con Gustavo Thoeni e Severio Vallone. Torino — è stato spiegato in una conferenza stampa — è stata prescelta come nuova sede per il rilancio del Festival in una grande città.

Monaco: coro selvaggio in lotta, in forse Nabucco

BONN — Il direttore d'orchestra e compositore italiano Giuseppe Sinopoli non dirigerà la nuova edizione del «Nabucco» che era stata programmata per l'aprile prossimo a Monaco di Baviera. Sinopoli ha rinunciato all'incarico a causa dello sciopero del bisbigliato atteso dai coristi dell'Opera di Monaco nell'agosto scorso. Durante una rappresentazione dei maestri cantanti di Norimberga di Richard Wagner, il coro aveva improvvisamente cessato di cantare limitandosi a bisbigliare le diverse battute. La singolare manifestazione di protesta era stata attuata nel quadro della vertenza sindacale nella quale i coristi tedeschi sono impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro. Alcuni giorni fa i circa 2.000 coristi rappresentanti del sindacato di categoria hanno deciso di passare a forme di lotta più dura. È ancora incerta la sorte del «Nabucco» di Monaco dopo la rinuncia di Sinopoli.

SGORGO®

vince l'ingorgo

Lavabo ingorgato?

SGORGO liquido

Lavabo libero!!

In meno di 20 minuti Sgorgo liquido libera da ogni ingorgo lavabi e tubature. Agisce da solo

- senza togliere il ristagno
- senza acqua bollente
- senza danno per le tubature.

Perché Sgorgo liquido è più potente, più efficace!